

Con l'assemblea sinodale generale del 13 settembre si è praticamente concluso l'itinerario di dialogo e confronto del Sinodo Diocesano. La domanda iniziale alla quale l'indizione del Sinodo ha voluto rispondere era sostanzialmente questa: è possibile introdurre le unità pastorali nella nostra realtà diocesana, atteso il fatto che nella nostra Diocesi non sarà più possibile il rapporto di uno ad uno, ossia di un sacerdote per ogni parrocchia? La scarsità e l'invecchiamento del clero ci costringono ad una nuova impostazione delle attività parrocchiali e richiedono una maggiore corresponsabilità dei fedeli battezzati nella gestione della vita della parrocchia. Attualmente, venti parrocchie su 85 non hanno più il parroco residente, e venti sacerdoti gestiscono due parrocchie ciascuno. I fedeli di alcune di queste parrocchie lamentano ovviamente questa assenza e si appellano al Vescovo, perché provveda a mandare in parrocchia dei sacerdoti giovani. Il Vescovo sarebbe la persona più felice al mondo se potesse venire incontro a queste richieste e potesse disporre di sacerdoti giovani. Purtroppo, non è così. Non posso ordinare i sacerdoti dal catalogo, così come si ordinano i banchi per la chiesa o i paramenti per la sagrestia. Su 99 sacerdoti residenti in Diocesi, solo 64 lavorano in parrocchia; gli altri sono malati o ritirati. La scarsità del clero, tuttavia, più che un problema dovrebbe essere considerata una opportunità di prendere iniziative pastorali che ieri dovevamo essere prese per libera scelta e oggi siamo obbligati a prendere per necessità. Il Vaticano II, di per sé, aveva promosso la partecipazione attiva del laicato nella vita della parrocchia. Questa partecipazione, però, quando c'è, è spesso lasciata all'iniziativa del singolo parroco. Essa, invece, deve diventare un metodo generale di corresponsabilità e collaborazione pastorale.

Se si tiene conto, ora, della nostra realtà geografica, socio-culturale, religiosa, noi possiamo iniziare le unità pastorali solo con una forma di collaborazione strutturale interparrocchiale in ambiti specifici: pastorale giovanile, pastorale familiare, formazione dei catechisti. Una parrocchia, da sola, non ha i numeri e le forze per organizzare in proprio le attività di questi ambiti. Se si uniscono le forze di tre o quattro parrocchie in una programmazione sistematica, si possono ottenere risultati soddisfacenti. In qualche forania ci sono già forme di collaborazione in determinati ambiti, come la formazione dei confratelli e dei catechisti. Si tratta di incrementare queste forme di collaborazione e di renderle in qualche modo vincolanti.

Il "Libro del Sinodo" che è stato approvato nell'assemblea generale conclusiva contiene le linee generali delle proposte di rinnovamento missionario della parrocchia. Da solo, non risolve nulla. Serve per riempire lo scaffale degli uffici parrocchiali. Utilizzato come strumento di lavoro, invece, dà motivazioni e orientamenti per gestire il rinnovamento missionario. I decreti sinodali veri e propri seguiranno in un secondo momento, quando saranno pronti i protocolli che devono essere ancora redatti per la pastorale familiare e la formazione dei catechisti, nonché gli statuti dei consigli pastorali parrocchiali e del collegio dei consultori.

Per la conclusione del Sinodo prevediamo due momenti. In un primo momento, la sera di sabato 10 ottobre, nei locali del Seminario, verrà presentato e distribuito il folder dell'annullo filatelico realizzato per il Sinodo, e subito dopo, nei locali del Museo Diocesano, sarà inaugurata la mostra delle opere che hanno partecipato al bando per scegliere l'immagine dell'annullo. Concluderà la serata un concerto in Cattedrale, eseguito dalla Polifonica Arborensis, dalla G.P. Palestrina di Cabras, dalla Corale del Duomo. In un secondo momento, la sera di domenica 11 ottobre, in Cattedrale, la solenne concelebrazione di ringraziamento del Clero Arborensis chiuderà ufficialmente il VI Sinodo Diocesano della Diocesi Arborensis.